

**MONTANARI ALDO** (prima parte)

Lavezzola, 30 settembre 1985.

**Intervistatore: Banzi Rosa**

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 61/1 al giro 2]

D: Intervista a Montanari Aldo, 30 settembre 1985.

R: A Lavezzola erano già formate delle cellule di tre quattro persone...appunto perché se ci facevamo prendere dai fascisti, se uno non so era costretto con la forza, con le botte non so... o cedeva in qualche modo, allora non poteva farsi il nome più di due o tre persone. Poi dopo il capo, il responsabile di quella cellula conosceva già altri capi cellula e così via fino a quando si arrivava al responsabile provinciale, all'interregionale. Chi mi portò a pensarla da comunista e la penso tuttora, è stato Mario Babini, allora lui era il responsabile di [giro 24?] con me nella cellula c'erano: Virginio Martini, che è uno che... un pressappoco ha due tre anni meno di me, Iacchi Tancredi coi quali li abbiamo... insomma con Iacchi specialmente ma anche con Martini abbiamo portato della posta, abbiamo con... la chiamavamo posta, ma erano giornali che portavamo a quelli di altri paesi, vedi... mo adesso, i nomi non me li ricordo più, comunque noi andavamo fino a Belricetto, lo sa dov'è Belricetto?, là vicino a Voltana in zona e... coso... qua... a Taglio Corelli, lì sulla destra c'era un coso, un compagno che riceveva la nostra posta. Abbiamo... siamo andati qualche volta per il primo maggio, ma prima andavamo proprio il giorno prima del primo maggio a tagliare i fili, a fare cose del genere e poi dopo abbiamo dovuto anticipare di due tre giorni perché allora c'erano i fascisti, c'aspettavano la vigilia del primo maggio, invece dopo andavamo prima e un pressappoco con gli stessi e con dei ragazzi lì... di coso, di... di Giovecca e poi abbiamo sparso dei volantini lungo il viale... lungo l'argine del fiume Reno. Allora c'era un lavoro malpagato e allora una notte andammo là a spargere dei manifestini, così che ci trovammo... sapevamo di dover andare là, ma ci trovammo con un certo disagio, perché avevano tagliato l'argine per poter passare con la carriola per non andare dritto nella sommità dell'argine, per fare i lavori avevano tagliato gli argini, dovevano fare così, dopo ci siamo trovati così di notte là con tutti questi buchi, comunque noi poggiammo il nostro materiale poi la mattina dopo gli operai andando là si trovarono tutta questa stampa...

D: E questo quando è stato? Si ricorda più o meno che periodo?

R: Osta! È stato... ah credo nel 1930 circa... nel 1930-'32, quando sono stati fatti i lavori di rinfianco e di rialzo dell'argine del Reno. Prendevano con le carriole, beh... allora erano non so... c'erano le carriole che non si faceva col decovil così poi può darsi che anche se c'era... il decovil è quella cosa stretta, la ferrovia stretta, anche se c'era facevano per dare del lavoro agli operai che proprio non lavoravano per niente e allora andavano a prendere con le carriole del materiale dalla golena così allargavano il fiume e nello stesso tempo rinforzavano l'argine perché dovevano inalveare il fiume Idige che era un altro fiume, insomma il Reno, doveva... doveva... portare anche l'acqua del coso... dell'Idige e allora lo preparavano appunto per portare il mare... facevano quei lavori e noi andammo a spargere della stampa sul luogo del lavoro.

D: Questa stampa che ha detto in cosa consisteva, erano volantini, erano giornali?

R: Erano volantini...

D: Volantini?

R: ... I giornali invece ce li passavamo tra di noi, io per esempio ne ricevevo uno da... da... da... da quello che portava la stampa, e poi dopo io lo passavo a quelli della mia cellula e poi dopo lo portavo come ho detto a... a... a coso, Taglio Corelli oppure a Belricetto e là c'era un altro che faceva lo stesso lavoro.

D: Ah... quindi diciamo i giornali ve li passavate?

R: Sì, sì.

D: Mentre i volantini proprio li distribuivate?

R: Ah...li buttavamo là, anche quelli che prima del primo maggio li buttavano là perché non andavano mica solo a tagliare, un anno tagliavamo i fili, l'altra volta portavamo via della stampa e la buttavamo proprio per strada.

D: E cosa c'era, si ricorda? Sui volantini, cioè erano...?

R: Sì, inneggiava al comunismo, si diceva che il fascismo faceva quello, faceva questo, faceva quello, insomma così una propaganda praticamente, una propaganda comunista.

D: Ma anche su... diciamo problemi di lavoro anche su cioè questioni specifiche oppure diciamo temi di carattere generale...cioè c'erano anche volantini specifici non so su...

R: Mah no, di carattere generale per sapere agli operai, ai lavoratori così, che c'era un partito organizzato che faceva in modo che poi si arrivasse a una rivoluzione, si arrivasse all'abbattimento del fascismo più che altro.

D: Sa da dove venivano stampati, da dove li portavano in quel periodo?

R: No, no, non lo saprei.

D: Venivano dall'esterno comunque?

R: Sì, sì, venivano dall'esterno e l'"Unità" per esempio, stampavano anche l'"Unità", era proprio un foglietto, una specie di questo qui era tutto lì scritto davanti e di dietro non era proprio un giornale così... era l' "Unità", la stessa ma era...

D: Era una stampa oppure un ciclostile?

R: Una stampa... lì lo stampavano da qualche parte, non so dove, non so quanto lontano può darsi che ricevessero, non so, che della stessa "Unità" se ne stampasse, so io, se stampasse a Ferrara, se ne stampasse a Ravenna. Dopo poi qui quando son stato prigioniero che c'è stata la guerra di liberazione allora dopo so che c'era una stampa qui in giro.... avevo letto anche sui libri di Babini. Ma a quei tempi! Qui non si stampava...

D: Dunque lei ha detto Virginio Martini... aveva detto e questo Giacci e lei?

R: Iacci Tancredi!

D: Iacci e lei?

R: No, io sono Montanari.

D: E lei eravate voi tre allora nella cellula?

R: Sì, sì!

D: Il capo cellula chi era?

R: Io.

D: Era lei! E quando, diciamo, avete iniziato a fare attività, più o meno in che anno?

R: Nel '28 credo, avevo 18 anni.

D: Ma diciamo qui di Lavezzola, quanta gente, cioè lei sapeva solo, era a conoscenza solo della sua cellula oppure conosceva anche...

R: Ah! Avevo conoscenza anche di altre, perché le cose poi non stanno così segrete perché non so se lei ha mai provato, eh... adesso lei non può perché in un caso... movimenti clandestini adesso non ce ne sono, ma dopo si aveva talmente la frenesia di far sapere che si pensava in un certo modo che poi se non si diceva si faceva capire. Io per esempio so che Martini dopo lavorava in fornace a quei tempi, io andavo là e un... un coso osta! Poi adesso è morto... come si chiama... Dopo lui lavorando con quello l'ha fatto diventare o farla pensare in modo comunista con un altro che lavorava con lui, e poi dopo sapevo di altri: Minardi Emilio, sapevo che anche lui era figlio, era figlio di un coso di... di un perseguitato politico, però dopo sapevo che qualche cosa aveva fatto anche lui... che riscuoteva... so io il soccorso rosso lo chiamavano allora e così via... e anche tanti altri.

D: E lei... cioè pagavate una quota per la tessera... com'erano?

R: No, la tessera no, pagavamo una quota poi dopo io la prendevo e la portavo a Babini Mario, lui raccoglieva tutte quante poi dopo le avrà portate [giro 157 ?]... e così via insomma ci passavamo, davamo quello...

D: Sì, cose diciamo stampate come tessere così, non le ha mai viste?

R: No!

D: Ho capito! Forse anche per precauzione.

R: Penso anche non ce ne fossero. Io non l'ho mai avuta. Perché dopo, sempre tramite quel Mario Babini lì e Silvio Pasi dopo ho avvicinato per esempio il dottore Bertocchi, perché io spesso mi chiedevo: «Beh, siamo tutti di noi...», io ero figlio di un muratore, lei lo sa, gli altri erano grosso modo istruiti come me che ho fatto la... la cosa, la terza media, per allora magari potevo essere considerato istruito, ma per adesso fa ridere. Comunque, invece dopo, andando a una riunione in via Mensa che da Conselice porta sulla provinciale Bastia, che va a Lugo, insomma lì trovai che c'era anche il dottor Bertocchi che lo conoscevo così di vista, sapevo chi era perché lui era un po' più in vista, sapevo chi era perché lui era un po' più anziano di me ma, non pensavo mai di trovarlo in quella riunione! Per esempio in quella riunione lì venne mi sembra, l'interregionale, c'erano personaggi importanti. Poi sono andato, sempre insieme a Mario Babini, a Voltana, a Massa Lombarda dai Baffè, quelli che credo siano stati uccisi, non so, quando stava declinando il fascismo... che poi io ero via... ero, ero militare, ero prigioniero di guerra; praticamente ho fatto un po' il militare poi ho fatto il prigioniero nell'Africa

settentrionale e in Inghilterra. Tutte quelle cose che sono successe nel periodo della liberazione in pratica non sono stato a casa... e poi anche prima qui non mi davano lavoro e allora avevo trovato un lavoro e... insieme con... una ditta privata e quindi ero fuori anche da qui anche prima da qui... in quei tempi lì ero ancora ma nel '35... nel '32, dal '30 dal '32 al '32 lavoravo con una ditta privata che faceva quei lavori là che le ho detto prima dove andavamo a portare... poi dopo nel '35 sono andato fuori, a lavorare fuori per quella ditta lì, sicché io dopo mi ero un po' allontanato ma trovavo dei miei amici, compagni quando venivo a casa ma e poi dopo sono andato militare e mi hanno fatto prigioniero e sono venuto a casa solo nel '46.

D: Stavo pensando, lei ha detto che ha iniziato a 18 anni no, in quel periodo a 18 anni è stato avvicinato da Babini, sapeva già esistessero delle persone, quando l'hanno avvicinato chi è che l'ha... Babini l'ha avvicinata... diciamo le ha fatto un discorso così a livello individuale o le ha detto che c'erano già delle altre persone che erano attive qui a Lavezzola?

R: Sì, dopo pian piano perché prima così... tanto più perché io a quel tempo là corteggiavo, diciamo così, sua cugina, che è poi mia moglie, allora era anche facile per lui avvicinarmi così invece di solito ci trovavamo dal barbiere qua in piazza, lui veniva lì e giocavamo a dama, allora si capisce da una parola si passa all'altra e si fa vedere che il fascismo fa delle angherie e c'è poi chi è organizzato per buttar via il fascismo, tutte quelle cose lì poi a 18 anni si hanno anche degli entusiasmi, non si sta lì a misurare tanto le cose tant'è vero se a quel tempo non mi avessero messo in prigione, non è che almeno così teoricamente perché in prigione non ci sono mai stato, ho subito anch'io delle angherie per esempio come quelle che mi vietavano di andare alla Casa del fascio; io per esempio come mi dicevano di stare a casa, me ne stavo a casa. Pasi invece continuava andarci fino a quando magari lo buttavano fuori... e allora se fossi andato a finire dentro, mi sembrava talmente giusta la causa per la quale sarei finito in prigione che non... non... non me ne sarei doluto ecco, però dentro... non ci sono mai stato in prigione.

D: Fortunatamente...No, volevo dire appunto con Babini c'era un rapporto di amicizia?

R: Sì, sì ah...

D: Eravate amici!

R: ... Lui abitava a Giovecca e allora venendo lì dal barbiere si faceva una partita, non so si diceva la tal cosa, han fatto questo, han fatto quest'altro, han picchiato questo...

D: E il barbiere com'era?

R: No, non era... prima di tutto il barbiere non ascoltava neanche...di solito capitava d'estate questo qui, e noi stavamo fuori dalla bottega [giro 225?] e poi dopo giocavamo.

D: Era un discorso fra i denti, diciamo.

R: Mah coso... Babini si sapeva già, si sapeva già da che parte teneva, lo pedinavano, stavano attenti e così... tant'è vero che dopo stavano attenti anche con noi fino a quando... Non hanno mai potuto appurare che... che eravamo comunisti, che eravamo iscritti, almeno teoricamente anche senza tessera, però ci seguivano, per esempio noi avevamo già saputo da dei fascisti che per esempio chi pedinava me era un tizio che si chiamava Micciché, chi pedinava coso... mi sembra che fosse Bruno Cervellati, era un altro insomma e così via, sapevamo... sapevamo già queste cose qui e allora tante

volte ci divertivamo per esempio a andare fuori, andare sul ponte della Bastia in bicicletta per vedere questi qua... e dopo, quando si sa, è come quando si sa che una ragazza... adesso non succede più, ma per esempio si sapeva che un giovanotto andava insieme a una ragazza, quando li vedevano passare: «Oh, quello va con questo qua», adesso magari non se ne meravigliano di niente perché anche le cose si fanno in tutt'altro modo, invece una volta si stava più attenti, perché la gente diceva, la gente parlava, la stessa cosa succedeva poi... partivamo, andavamo al ponte della Bastia e parlando così del più e del meno e loro ci venivano dietro.

D: E dunque da questo barbiere – diciamo – questo tipo di incontro era così, solo con Babini, oppure anche con altre persone?

R: Anche... c'erano degli altri che sentivano il nostro colloquio, ma però le persone a meno che non ci fosse coso... Martini per esempio o qualche altro che allora sapevano e stavano zitti, ma... dialogando fra di noi capivano anche gli altri, ma non è che andavamo a dire che eravamo comunisti, dicevamo: «la pensiamo così, hanno... - non so - hanno fatto la tal cosa, stanno facendo la tal'altra, è sbagliato per questo, per quello, non danno lavoro, lavorano solo loro» e così via, era così... una volta, era così... lavoravano solo i fascisti, sia uomini che donne, e gli altri stavano a guardare, insomma.

D: Sì, sì e nelle riunioni che ha detto che facevate, oltre a quelle grosse ehm... anche qui a Lavezzola ne facevate... avevate dei posti particolari?

R: Sì, ne abbiamo fatte qualcuna... abbiamo anche... non ci è capitato niente però ci eravamo allargati magari e poi c'erano dei personaggi che secondo me non erano del tutto sicuri, ne abbiamo fatte qua nella tenuta Massari, specialmente vicino alla casa Ballardini che lì c'era coso... Ennio Ballardini ne ha sentito parlare...? Che poi è andato a finire a San Biagio, è morto.

D: Eh me l'han detto che morto.

R: Ecco con Pasi e Ballardini ci trovavamo là in mezzo alla massaia a fare la nostra riunione... non so...

D: E oltre che appunto... cioè facevate anche del lavoro organizzativo? Cioè in questa sede?

R: Sì, perché poi con più venivamo avanti, con più conoscevamo altra gente, e allora sentivamo anche il bisogno di trovarci insieme, di trovare... una linea di condotta per fare determinate cose, anche solo il piacere di parlarci, per avere le notizie, perché dopo Babini fu incarcerato, fu mandato al confino, dopo, diciamo così, le redini di tutta l'organizzazione locale, di Giovecca... Lavezzola, le prese Pasi e così... e allora dopo le cose si allargavano di più anche perché i comunisti diventavano di più e così via... e poi si aveva sempre meno paura del fascismo e così via e pian piano uno conosceva l'altro pur senza averne parlato insieme, però si sapeva, la pensavano in un certo modo.

D: E quindi la vostra zona di Lavezzola aveva rapporti con...? Quali paesi diciamo?

R: Ah anche Conselice perché dopo poi ci trovavamo, adesso come ho detto, ho trovato Bertocchi, allora ci trovavamo anche con quelli di Conselice... Ma io di più di tutto ho portato della stampa a e a coso al Taglio... Taglio Corelli che rimane a metà strada fra qui...

D: Diciamo che questa era più che altro la zona in cui...

- R: Si, ma dopo si capisce che abbiamo conosciuto anche altri là...
- D: E di personaggi grossi a livello provinciale, regionale ne sono mai venuti qui?
- R: No, che io... ne saran venuti senz'altro ma quando io ero già via.
- D: Sì, sì, ho capito. Quel discorso lì di tagliare i fili eh... mi spieghi bene, cioè cosa facevate?
- R: Ma così per fare del sabotaggio, andavamo sui pali del coso, del telefono con un paio di pinze e poi dopo niente. Tant'è vero che se dovesse capitare a lei, quando va lì a tagliare stia attenta di tagliarne un po' da una parte e un po' dall'altra, perché dopo ci siamo trovati che il palo tagliandolo tutto da una parte andava dall'altra...
- D: [Ride] Beh, come facevate a salire?
- R: Ah, andavamo in due o in tre e poi uno sulle spalle dell'altro.
- D: Beh, e scritte anche murali, queste cose qui le facevate?
- R: Sì, qualche volta, ma non tanto, più di tutto portavamo dei volantini.
- D: Esposizione di bandiere oppure garofani in certe occasioni oppure sulle tombe di alcuni [giro 297?]?
- R: Oppure anche in quelle occasioni lì si metteva magari una bandiera rossa, ma però fino a quando sono stato a casa io non si faceva, a meno che di mettere qualche bandiera rossa su di un palo, ma pensi che adesso, diversi anni almeno, diversi anni, così dicevano i fascisti han sempre creduto che i volantini non li buttavamo via noi, che passasse una macchina, perché allora, c'erano anche allora le macchine, ma erano poche, ma era difficile che in una notte magari non passasse una macchina, poi dopo trovavamo dei volantini la mattina dicevamo: «Moh... è passata una macchina, sarà stata una macchina», non era mica la macchina, eravamo noi uno andava avanti e se trovava gente e così via suonava il campanello, quello di mezzo aveva i volantini e l'ultimo rimaneva indietro che se suonava quello dei volantini doveva buttarli nel fosso per non farsi trovare e così via perché come ho detto prima del primo maggio stavano attenti anche loro per vedere chi girava, se c'era qualcuno e così via e così...
- D: Quindi eravate in tre che andavate in giro?
- R: In tre, quando sono tornato eravamo sempre in tre.
- D: In tre, perché a Filo per esempio erano in due, io sto facendo delle interviste anche a Filo, andavano in giro in due, loro. Voi andavate in giro in tre, è diverso da paese a paese avevano, diverse...
- R: Ah, ma in principio ci siamo andati anche noi sa in due, anche perché ce n'erano pochi, perché e così via, e poi dopo abbiamo visto che in tre si andava meglio.
- D: Il sistema era migliore, ah... ho capito.
- R: Sì, perché uno stava attento davanti, uno stava attento dietro e quello nel mezzo era quello che cosava, che buttava i manifestini.

D: E un'altra cosa che mi incuriosiva era questa, se cioè ci sono stati dei morti, non so per... per botte o sparatorie fasciste, hanno ucciso dei comunisti?

R: Delle botte senz'altro, ma le botte non le han date a noi altri, perché eravamo in un certo modo coperti, non erano sicuri di quel che facevamo, i fascisti non erano sicuri, le botte invece le ha prese Bignardi Francesco, ah ma lo avrà trovato scritto chi sa mai quante volte, perché lui diceva che era un comunista...

D: Ah lui lo dichiarava!

R: E... e i così, i fascisti facevano in modo di farlo... stizzare diciamo così, di mandarlo in bestia.

D: Lo provocavano.

R: Lo provocavano, per esempio ci sono andati una volta e gli han portato un giornale fascista, gli han portato la "Santa milizia", è un giornale fascista, lui non lo voleva, ha preso il giornale, l'ha buttato sul fuoco, e allora lì è stato un pretesto. Un'altra volta non so, se non si è levato il cappello, adesso non ricordo più perché io non c'ero, ma c'erano i fascisti lì schierati, lui poveraccio è andato in una bottega da fabbro e si badava con una spranga di ferro, però c'era una finestra a questa altezza qui, da qui andare in alto insomma e dall'altra parte una porta insomma sono andati alle spalle e gli hanno dato un fracco di botte, ah era un tipo proprio che non mollava per niente, io invece ero dell'avviso che era meglio mollare un po' e poi dopo continuare... insomma se c'era il posto io scappavo. C'è anche un proverbio che l'ho poi imparato dopo che è meglio un asino vivo di un ingegnere morto.

D: Ho capito. Dunque e... la sua famiglia com'era di idee?

R: Ah come le mie grosso modo; si capisce che i miei erano anziani, probabilmente erano socialisti tutti e due, adesso il comunismo presuppone già qualche cosa più del socialismo e... forse era anche un po' utopia diciamo così, quello che si pensava allora di mettere tutto quanto insieme, abbiamo visto la Russia che non è che abbia poi fatto dei grandi passi fino a quando non hanno rivisto certe idee e così via... Loro erano tutti e due di sinistra.

D: Lei ha detto che suo babbo era muratore e sua mamma era sarta.

R: Sì, mio padre è stato anche direttore della Cooperativa dei muratori, era bravo come muratore, era anche un dirigente, ma era più un dirigente lavoratore che un di politica, ecco.

D: Ma lo sapevano che quando lei a 18 anni si è iscritto...

R: No, non lo sapevano. Sapevano che io la pensavo in un certo modo, ma non sapevano niente, anche quando... perché io sono sempre stato un tipo che la sera così quando era un certo orario andavo a casa insomma, pensata nel modo di una volta potevano anche pensare di avere un bravo figliolo, che non stava fuori la notte e così via, ma quando [giro 352 ?] non lo immaginavano nemmeno.

D: Quindi non lo diceva lei ai suoi perché non voleva che si sapesse...? Oppure perché...?

R: Non glielo dicevo perché sarebbero stati male e non avrebbero approvato che io mi esponessi a fare... insomma...

D: Comunque era una scelta sua, non era un'indicazione diciamo che era dei gruppi suoi... era una scelta personale.

R: I miei genitori non sarebbero stati tranquilli se avessero saputo che io in un certo senso rischiavo tutte le volte.

D: Ho capito e si ricorda l'anno di nascita dei suoi, l'anno... perché noi raccogliamo anche i dati a carattere proprio anagrafico.

R: Mio padre era del 1875... e mia madre del 1879.

D: Aveva dei fratelli, delle sorelle?

R: Una sorella, del 1914.

D: Quindi più piccola di lei... ho capito. Beh, però non erano iscritti al PSI, cioè non si ricorda che avessero anche la tessera...

R: Non lo so...

D: Non si ricorda...

R: Perché... è una cosa, guardi bene, mi ci fa pensare lei per la prima volta... non... non... ricordo che quando ero un ragazzino così, mio padre mi portava alla Casa del popolo e là c'erano i giornali, l'"Avanti!" così, c'erano diversi giornali... tanto è vero che d'in principio mi dicevo: «Ce ne sono tanti, perché poi?». Dopo poi ho capito che uno era socialista, uno comunista, l'altro magari di un'altra parte...

D: Quindi forse leggeva alla Casa del popolo...

R: Ah sì, quello senz'altro, ma in casa nostra grandi giornali non sono mai venuti.

D: Comunque anche suo padre sapeva leggere e scrivere?

R: Sì, anche mia madre.

D: Anche sua madre. E si ricorda che scuola ha fatto? Le elementari?

R: La terza elementare. Le elementari di allora si arrivava fino alla terza... Mia sorella invece ha fatto fino alla quinta, poi è andata a fare la camiciaia, è andata a scuola un po'... si dice scuola.

D: Sì, imparavano il mestiere.

R: Imparava il mestiere.

D: Una volta facevano così le donne, o le sarte o le camiciaie e difatti anche mia moglie fa la sarta. Voglio dire e allora lei come ha fatto ad arrivare fino alla terza media?

R: Andavo ad Argenta. Ricordo che i miei genitori dato che io ci andavo che avevo già dodici anni, mia sorella ne aveva otto, allora pensando, per dire la miseria che c'era una volta anche dove c'erano due genitori che lavoravano... pensando che mia sorella sarebbe diventata un po' più grande, avrebbe potuto andare a scuola anche lei avevano preso una bicicletta da donna così serviva a me e avrebbe servito a lei, dopo poi lei a



scuola non ci è andata, è andata anche lei a un certo momento a imparare a fare la camiciaia ad Argenta, però ci è andata non a scuola.

D: Quindi avevate solo la bicicletta da donna...

R: E quella di mio padre... Mia madre non sapeva fare a andare in bicicletta.

D: No, mo ve'. Ho capito. E sua sorella... dunque è del '14, lei è del '10...

R: Quattro anni.

D: E sua sorella, anche lei non sospettava niente della sua attività, ma lei che idea aveva in quel periodo là, diciamo era antifascista anche lei...?

R: Ah, sì...

D: Ah sì!

R: A ma allora...non si poteva mica non essere antifascisti se si aveva... basta guardarsi un po' in giro insomma perché facevano delle cose che non stavano lì e poi pensavano solo per loro e il resto della popolazione rimaneva così. Adesso magari ci sono altre condizioni; quello lì che è venuto ad aprire la porta è mio figlio che è ingegnere ed è disoccupato, ha insegnato l'anno scorso a fare il supplente; gli è andata bene perché ha fatto il supplente tutto un anno ma però adesso è a casa poi lui vorrebbe fare il l'ingegnere perché gli piace, perché ha certe iniziative, è disoccupato, però vive, gli mantengo la macchina e così, insomma adesso siamo stati in due a lavorare e poi che l'abbiamo mandato a scuola, adesso siamo pensionati tutti e due e c'è il posto anche per lui, ma una volta non c'era mica, si faceva una fatica a vivere da soli...

[Fine del lato A della cassetta n° 61/1 al giro 402]

[Inizio del lato B della cassetta n° 61/1 al giro 2]

D: Allora volevo cercare di capire questo, suo padre era muratore, in un anno ad esempio quanto lavorava da muratore... avevano un reddito...?

R: Non lo so... lavoravano poco perché c'era poco lavoro... e poi...

D: Ma voglio dire per esempio se un muratore era fascista oppure no, c'era differenza nelle giornate di lavoro che faceva oppure no?

R: Forse in cooperativa no, perché quelli che lavoravano in cooperativa grosso modo... ma però dopo si erano fatti dei gruppi che non è che magari fossero accaniti fascisti questi qua, però facevano concorrenza alla cooperativa...

D: Perché esisteva una cooperativa anche in periodo fascista?

R: Sì.

D: Ah, sopravvissuta, la Cooperativa muratori... Come mai l'han lasciata in piedi?

R: Ohi, ciò fino a quando ha potuto è restata in piedi, ma non l'han mica buttata giù, non... non... le buttavano mica giù, dopo mettevano a dirigenti delle persone che la pensavano in un certo modo, anche senza essere fascisti, comunque erano più inclini a...

appoggiarsi dalla parte del più forte piuttosto che... così... ma anche la Cooperativa braccianti è sempre esistita.

D: Diciamo che le hanno trasformate. Cioè...

R: Nemmeno trasformate, solo che erano dirette in un certo modo e dopo si capisce che quando erano in mano a ... agivano in un certo modo insomma. E poi si erano formati dei gruppi che facevano concorrenza alla cooperativa e dopo andava come poi adesso... adesso le cooperative esistono, ma se lei deve fare una casetta come questa o anche... dopo pranzo deve venire un muratore, ma non l'ho mica preso dalla cooperativa, perché le cooperative si sono attrezzate per fare dei grossi lavori, hanno dei grossi macchinari. Se viene a vedere dietro casa c'è da fare un po' d'intonaco, prendo un artigiano, naturalmente che sia assicurato, che sia capace, che abbia la tessera degli artigiani, e così via... ma allora succedeva così, quindi dopo la cooperativa doveva avere, per vivere bene, doveva avere una certa organizzazione, invece dopo si son fatti dei gruppi che facevano concorrenza alla cooperativa e avevano i maggiori lavori.

D: Ho capito.

R: Delle aziende private e così via, che magari un tempo le avrebbero date alle cooperative ma dato che questi era dissidenti della cooperativa, oppure si gestivano da soli, allora dopo il lavoro lo facevano loro.

D: Ma imporre la tessera in casa queste cose qui anche in casa sua, sono mai venuti i fascisti non so a costringere la gente...?

R: A casa mia non sono mai venuti a costringere...

D: Ma come funzionava... cioè per essere fascisti bisognava andare là oppure passavano anche proprio per casa?

R: Ma adesso facevano una certa propaganda anche loro, anche loro facevano una certa propaganda.

D: Cioè non era diciamo la sua una famiglia segnata?

R: Ero più segnato io della famiglia! Sì perché con me non si erano sbagliati mi avevano in certo modo individuato così via, non so per esempio a un certo momento avevamo delle radio galene io la avevo impiantata a casa mia poi mi ascoltavo così certe stazioni così... a un certo momento andavano nelle case a vedere se c'erano ma io ero stato avvisato in tempo, ho tirato giù tutto quanto...

D: Dove le avevate trovate queste radio?

R: Ah, le facevano noi.

D: E... cosa si... che stazioni si riuscivano a sentire...?

R: Ma... purtroppo di preciso non lo so, però era una propaganda antifascista.

D: Si riusciva a cogliere qualche cosa?

R: Sì, sì, sì. Si metteva un filo tutto intorno poi dopo si faceva toccare con un altro filo lì, poi si avevano quei...non quei [giro 77?]

D: Ah, le cuffiette, ho capito.

R: Si passavano sulla testa...

D: E questa, diciamo l'ascolto di queste trasmissioni, lo faceva solo lei oppure c'erano dei suoi amici dei suoi compagni?

R: Ah ma se l'eran fatta anche loro, Pasi l'aveva anche lui, lui che abitava là in mezzo alla campagna.

D: Quindi a casa vostra ognuno sentiva...

R: Sì, sì, noi sentivamo.

D: Dunque un'altra cosa... mi è sfuggita ah! Lei a quell'età lì che mestiere faceva ha detto?

R: Lavoravo per una ditta che faceva ponti e strade, comunque nel caso specifico quando la ditta... lavoravo qui, ero in coso... faceva dei lavori di terra qui, e poi dopo nel coso... nel '35 sono andato a lavorare su in montagna che facevano ponti e strade. Facevano una strada che portava da Serrantino...era una strada praticamente che doveva servire a contenere i tedeschi qualora avessero attaccato l'Italia. Perché per andare da Bolzano a Vipiteno c'è una strada che è quella dell'Isarco, che va poi a Ponte Gardena, Bressanone così, e poi ce n'è una che porta a Merano e poi si va per il Passo del Giogo si va a Vipiteno, immagini così, e noi facevamo quella in mezzo che è quella del Passo [giro 105 ?] Che sono stato là tre anni d'estate però...

D: Ma lei era operaio oppure aveva una funzione...?

R: No... ero amministratore.

D: Ah amministratore!

R: Sì, sì.

D: E... questa ditta qui non guadagnava diciamo le... le idee politiche dei propri dipendenti?

R: No, loro non... non... non se ne importavano, loro guardavano, erano imprenditori guardavano adesso vedi guardavano... adesso le dico loro se ne sono accorti solamente nel 1942, '41-'42 che sono andato a trovarli un anno prima che io andassi militare, perché hanno ricevuto una segnalazione. Lavoravamo a un ponte che è fra Udine e e Remalzacco, si chiama il paese di là, ma Udine e Cividale, per darle una idea più grande invece Remalzacco è subito di là dal ponte due tre chilometri di là dal ponte. Allora arrivò una notizia di qua non so da chi comunque naturalmente dai fascisti, dove dicevano che non mi... che io non mi avvicinassi al ponte perché avevano paura che invece di essere là a ripararlo come era là... che invece lo facessi saltare, perché era all'inizio di certe ostilità per esempio a un certo momento con Trieste così insomma c'erano...

D: Nel '42 questo, prima non...

R: Non se ne erano mai accorti quando mi sentivano parlare così che io parlavo che non ero fascista, loro sapevano... per delle attività io dicevo: «almeno ci sarà più libertà» - «ma che libertà vuole che ci sia...». Insomma così si parlava così, ma loro non lo sapevano, invece il fatto che potessi anche essere pericoloso arrivò così...la ditta fu

invitata a non farmi andare sul luogo di lavoro tanto è vero che io dovevo pagare gli operai anziché andare là sul posto di lavoro dovevo pagarli a casa mia, che allora poi mi ero anche sposato, mi son sposato nel '40, e... dovevo pagarli a casa, dove avevo affittato un paio di stanze per vivere perché dopo là non potevo più andarci insomma, ero diffidato di andare là, non dovevo andarci magari qualche volta ci andavo...

D: Quindi non era cioè voglio dire quando assumevano non è che stavano a guardare anche se uno aveva la tessera o meno queste cose qui cioè come... cioè quando l'hanno assunta non sono stati a guardare se era iscritto o meno...

R: No, loro non solo negli impieghi statali, non so per esempio io ero... diciamo così in buona vista per i lavori che avevo fatto con loro qui dal '30 al '32, con quella ditta lì, allora, non so, per applicare le marche sulle tessere e così e via, a ciò io gliele applicavo proprio le marche sulle tessere dei lavoratori e così via, allora il direttore dell'INPS si era offerto di favorire la mia entrata nell'Istituto solo che non avevo la tessera e allora dopo non...

D: Però non l'hanno mai forzata è quello che voglio dire io, cioè non hanno mai fatto discriminazioni!

R: No, no.

D: Beh, è una cosa positiva in un certo senso... ho capito...Lei leggeva...

R: Sì, sì.

D: Ma che tipo di letture si facevano?

R: Dei tempi non so "Il tallone di ferro" quei così lì, ma anche poi romanzi come Anna Karenina e così via, dove si vedeva sempre che il più forte regolava la vita del più debole diciamo così, i libri lì di... [giro 170 ?] non so se li conosce, "L'intruso" per esempio.

D: E... si compravano oppure si...

R: Sì, sì, specialmente sulle bancarelle a Lugo, andavo a Lugo e allora prendevo i libri di Mario Mariani, non è che poi facessero dell'antifascismo, ma se legge [giro 175 ?] così...

D: Qui a Lavezzola... delle biblioteche o... edicole...

R: No, ce n'è una adesso ma non so nemmeno...

D: Non ce n'era allora, bisognava andare fino a Lugo...

R: Poi li compravamo e ce li passavamo fra di noi.

D: Ve li passavate. Ho capito. Mettevatelo fuori, come posso dire, un po' a testa oppure lo pagavate...

R: No, no, uno comprava un libro, un altro ne comprava un altro e così via... tanto io poi ero inclinato a un certo tipo di libri, tanto è vero che quando dicevamo, abbiamo... «Ho letto un libro», e dopo magari lo passavo al Pasi, lui rilevava delle cose che a me erano sfuggite e io invece facevo presente a lui tutt'altre cose, per esempio a me mi è sempre piaciuto il bello scrivere o anche... e allora dai libri traevo quelle belle frasi, quelle

belle cose così... e invece lui guardava sempre al succo... diciamo così rivoluzionario così...

D: Sì, sì, ai contenuti...

R: Sì, ai contenuti. Io invece guardavo meno al contenuto e guardavo com'era scritto così, anche al fatto per esempio prima le ho parlato dell' "Intruso", si tratta di un ingegnere che... lavorava presso una ditta in Spagna a un certo momento fra la figlia dell'ingegnere e il principale erano sorte delle simpatie così... non so l'ha mai letto?

D: No, no.

R: E allora vado fino in fondo! E... solo che non hanno mai voluto che la sposi nemmeno che si avvicinasse a questa ragazza semplicemente perché lui era di estrazione plebea.

D: Ho capito.

R: Ha capito! Così via, fin lì ci arrivavo anch'io, invece dopo Pasi diceva... coso... il fascismo, la Spagna, la reazione così come tratta i lavoratori...

D: Dopo quindi ne parlavate anche?

R: Ah si capisce. Ne parlavamo, facevamo addirittura delle discussioni.

D: Ma avevate diciamo... dove vi trovavate per esempio?

R: A casa di Pasi, perché lui faceva il contadino e allora mi era facile andare là, se no poi ci trovavamo in giro anche così per la strada solo che destavamo sempre sospetti, solo che noi stavamo talmente bene insieme che... che... correvamo anche quei rischi lì... ecco di essere sospettati.

D: Beh, diciamo appunto... nel tempo libero come... quali erano diciamo i passatempi, così, diciamo per vedervi, per trovarvi?

R: Ma i passatempi erano pochi poi allora perché loro magari qualche volta andavano a ballare e io non ero capace. Di solito ci trovavamo lì quando andavamo a vedere la partita di pallone. Siamo andati anche fino a Bologna in bicicletta, a Bologna, a Molinella siamo stati e così... e così... allora si girava. Io giro ancora in bicicletta ma fino a Bologna non ci vado più, al massimo vado fino a Lugo.

D: E con gli altri, non so, aveva altri amici stretti con cui vi trovavate?

R: Sì, sì, ah, ci trovavamo a parlare del più e del meno ma per la strada e anche al caffè, di solito per la strada, perché non si poteva mica intavolare certe discussioni... ci trovavamo così si andava in giro.

D: Trebbi ne facevate?

R: Come?

D: Trebbi, a casa non so di qualche famiglia?

R: Da qualche famiglia sì, c'era per esempio... andavamo da un noto antifascista, si chiamava Barbieri e lì aveva anche lui... lui vendeva le arance così, i bagigi quelle cose lì,

andavamo a casa sua mangiavamo questa roba, gliela pagavamo. e poi si stava insieme a lui. Era un noto antifascista, insomma era addirittura schedato.

D: Vi accettavano, cioè erano famiglie che vi accettavano volentieri?

R: Sì, ah, ci accettavano perché sapevano poi [giro 229?] andavano bene così perché loro non avevano niente da perdere, erano... era pacifico che loro erano... che la pensavano da comunisti.

D: E diciamo così... nei suoi compagni così ce n'erano dei più anziani anche cioè l'età com'era la vostra età?

R: Ma quelli che ho citato erano pressappoco della mia età, leggermente più giovani, ma poi dopo, dopo non c'era mica più età perché c'erano di quelli che magari avevano certe età, l'avevano sempre pensata a quel modo lì però non credevano che sotto sotto ci fosse un'organizzazione che si proponeva di abbattere il fascismo, non si sapeva come ma si pensava che sarebbe venuto il giorno insomma.

D: Ma io dico gli attivi, cioè quelli organizzati eravate giovani più che altro?

R: Sì, sì.

D: Eravate giovani?

R: Dopo abbiamo trovato delle persone anziane che come dico la pensavano come noi, ma quelli che c'eravamo organizzati eravamo giovani.

D: Ce n'erano delle donne, delle donne organizzate?

R: Quando... ce ne saran state dopo può darsi, ma organizzate... per esempio Pasi aveva due sorelle, una senz'altro era ardita, la pensava così, l'altra era comunista anche lei nei... nei modi di pensare e di credere però non è che facesse parte dell'organizzazione...una si è distinta dopo come partigiana per esempio no, i partigiani sono venuti dopo nel 1940 dopo la guerra, durante la guerra.

D: No, no, io dicevo proprio in quel periodo lì negli anni '30.

R: Sì invece negli anni '30 non ce n'erano... ce n'erano per esempio le sorelle di Pasi erano a conoscenza di quelle cose lì e poi c'era un'altra, Costanza Pollini la... le altre... loro sapevano di tutte queste cose ma qualcuna di loro lavorava anche, ma insomma qui nell'ambito loro, insomma qui nell'ambito del lavoro che facevano, erano braccianti... adesso poi quelle lì che le ho citato, quelle lì erano anziane, c'era una donna lì [dial. inc. 258] come si chiama [dial. ex. 259] Merendi, Merendi Peppina.

D: Queste erano anziane?

R: Sì, tutte e due più anziane di me erano...che quando andavo via scrivevo sempre loro qualche cartolina, erano fiere che glielo mandassi, ci tenevano...l'ultima lì la Merendi Peppina era la moglie di Ghini Primo, che è un ex corridore dilettante bravo ciclista, che era un antifascista, un noto antifascista, Ghini. Se l'è levata sempre bene durante il periodo del fascismo perché correva forte in bicicletta ed era protetto... l'ha sentito dire? Glielo han detto ancora? Un certo Zappi che era un coso... un noto fascista così... e aveva la cantina, faceva il vino, gli aveva dato il lavoro, poi dopo quando han preso qua... una bandita qua nella Valle Santa lui era diventato non so il direttore di questa riserva ma lui era un comunista, solo, e lo sapevano lo sapevano, tanto è vero che prima aveva delle

noie, ma dopo, ciò, era un bravo dilettante, ha vinto il campionato emiliano, la Confesercenti di Rimini, la Bologna-Padova insomma ha vinto diverse gare, andava forte e allora loro gli perdonavano quel fatto lì.

D: Ho capito. E... diciamo lei così, diciamo, anche per non farsi scoprire, aveva delle amicizie anche tra i fascisti?

R: Sì, perché io giocavo anche a pallone e allora così... i miei amici erano quelli che giocavano a pallone e c'erano anche dei fascisti, degli avanguardisti, non so, i giovani fascisti...

D: Nella squadra del Lavezzola?

R: Sì, sì, son nato qui poi ho sempre avuto la residenza qui pur essendo stato via a lavorare e così via... ma poi dopo sono sempre tornato qui.

D: Quindi loro, questi suoi amici qui non sospettavano che lei fosse...?

R: Ma adesso poi i giovani ci pensano un po' meno, i giovani... non so per quelli del calcio gli andavo bene se giocavo bene al calcio e così... Ci pensavano meno, sono gli anziani che ci pensano di più!

D: Dunque... Volevo chiederle questo: lei è religioso, è anche, crede?

R: No, no, nessuno della mia famiglia.

D: Neanche la sua famiglia?

R: No, non andavamo a messa nessuno, tanto è vero che mio figlio lì quello che ha visto non è nemmeno battezzato.

D: Neanche i suoi?

R: Nemmeno i miei, a messa non li ho mai visti andare.

D: Non ci sono mai andati.

R: Non ci sono mai andati.

D: Ma sa se erano sposati in chiesa oppure...?

R: Non lo so! Sì, a quei tempi può anche darsi. Mi son sposato in chiesa anch'io, ma io ci sono andato per motivi di convenienza, diciamo così. Siccome io avevo fatto l'amore con mia moglie undici anni, allora son venuto a casa che lei era già venuta a casa mia, con la complicità dei miei genitori perché io non avevo voglia di sposarmi, come non avevo voglia di avere dei figli dopo e così, allora ci accordammo con il prete di S. Bernardino e una sera andammo là e ci facemmo prestare, ci facemmo prestare..., un anello da mettere a me, che dopo l'ho ridato a chi me l'aveva dato perché io non l'ho mai portato. Invece io l'avevo preso per mia moglie.

D: Ma sua moglie credeva?

R: No, no, no.

D: E allora... forse perché era una regola?

R: Andammo là così per non stare a fare delle [giro 307?...] che era tanto tempo che facevamo l'amore. Il prete ci prestò quella storia lì, magari pur di avere un matrimonio religioso da segnalare là...

D: Il prete qui a Lavezzola com'era, diciamo...

R: Ma può darsi che non avesse accettato quella cosa lì perché poi la combinò mia moglie con amicizie sue così partimmo da casa con un amico che faceva da cosa, testimone, e là trovammo... non so se era la perpetua del prete che fece da... testimone anche lei.

D: Una cosa di famiglia...

R: Comunque andammo in bicicletta lì a coso... di sera a S. Bernardino.

D: Ma io volevo chiedere poi questo... diciamo il prete qui a Lavezzola... cioè... era con... faceva per tutti o appoggiava non so i fascisti...?

R: Mo i preti già per tradizione sono sempre stati dalla parte del più forte, i preti poi... la religione! La religione insomma a cominciare dal Papa andare a finire... però come vediamo adesso, non so, chi è Gianni Baget Bozzo che non la pensa mica... [giro 321 ?] ci sarà stato anche allora...

D: Non si ricorda il prete che predicava com'era allora, non si ricorda? Se faceva qualcosa in quel periodo?

R: No, no, era... era un bonaccione quello... quello che ricordo io, grosso, gli dicevamo [giro 324 ?] mi sembra che si chiamasse... non lo so...

D: Non ha fatto neanche il chierichetto, perché alle volte i bambini li mandavano...

R: No, sono andato in chiesa una volta o due per vedere come facevano, per vedere qualche ragazza, ma... magari ci sarà andata mia moglie una volta o due abitava lì di fronte, ma io ero già fidanzato suo ancor prima che venisse il parroco. E magari per vedere...

D: Ah sì, per vedere se c'erano le ragazze a messa...

R: Tanto è vero che c'ero andato una volta con uno che diceva delle cose che secondo me non si dovevano dire in chiesa, non so guardava un santo e diceva [dial. inc. 332] che robaccia che ha? [dial. ex. 332]. Io sono stato abbastanza corretto nella vita, non mi andava nemmeno che andassero lì a inveire contro Dio o bestemmiare così...

D: No, volevo dire, mi ha detto che quando... non so se ricordo bene, ho degli appunti qua, ecco sua moglie è poi la cugina di Babini, lei sapeva qualcosa diciamo quando eravate ancora ragazzi?

R: Senz'altro aveva intuito qualcosa, qualcosa lo sapeva perché lei poi è... insomma gli hanno ammazzato il padre, gli hanno ammazzato il padre che è quel Babini... come si chiama... ah! A 75 anni si hanno anche delle amnesie, Francesco Babini, insomma, il padre.

D: È quello che fecero quel funerale gigantesco... quel signore lì?



R: Sì, sì, Babini Francesco che c'è anche la lapide andando a Giovecca sulla destra in una casa che rimane giù...

D: Che fecero quel funerale mastodontico che è riportato sul libro [giro 344 ?], ho capito, ah è suo padre!

R: Il padre di mia moglie. Lei è nata antifascista si può dire, per quei tempi lì dunque deve essere stato nel '22 o nel '21 o nel '22, aveva sette anni, è del '15...

D: Era attiva anche lei si ricorda se faceva attività anche lì in quel periodo?

R: No, attività non ne faceva.

D: Però era di quelle idee lì?

R: Sì, sì. Io mi fidanzai con lei che avevo 19anni quindi era già un anno che facevo quelle cose lì... lei ne aveva 14, veniva da quel ceppo lì che il padre, gli zii, il cugino ecc... la pensavano tutti in quel modo lì e allora...

D: Ma lei non aveva paura, non so non le rimproverava qualcosa non so dire fai attenzione, queste cose qui...?

R: Di dirlo a lei?

D: No lei, sua moglie a lei.

R: Ah! Beh mo può darsi che me lo abbia detto così ma... ma lei lo sapeva, perché sapeva che andavo là dal cugino, non poteva non saperlo.

D: Lei nella vita, cioè volevo sapere un po' come residenza, ha sempre abitato nella stessa casa oppure ha dovuto cambiare...?

R: Ho dovuto cambiare un paio di volte.

D: Se le ricorda, me le può dire? Sempre in zone di Lavezzola o...?

R: Sì, sì, una volta a Ponte Scolo abitavo, Ponte dello Scolo.

D: Si chiama così quella zona lì?

R: Ohi sì, si chiama così quella zona lì, e poi sono andato ad abitare in via Bastia dall'altra parte del paese che poi quando io ero via, ero già prigioniero, fu colpita da una bomba e allora la mia famiglia si trasferì in piazza, ma per necessità così poi dopo abbiamo costruito questa casa qui, ma nel '50 l'avremmo cominciata nel '48 o '49, non so, perché mio padre faceva il muratore e quindi lavorava... abbiamo preso i muratori, lui lavorava fra di loro e solo che era un muratore che non pagava perché l'abbiamo fatta in economia insomma, nel senso che non abbiamo detto, non so vi diamo... si sarà speso cinque milioni quella volta là per fare la casa, dicevamo tutti i giorni segnate le ore vi diamo quella che è la tariffa insomma...

D: Quindi lei è nato qui a Ponte Scolo?

R: No, ero nato ancora in via Cavamento, che quando ero un bambino abitavo ancora in via Cavamento, da grande, io avevo messo... insomma da grande, quando avevo 18 anni.

- D: Abitava a Ponte Scuro. Insomma lei è nato in via Cavamento?
- R: In via Cavamento.
- D: Dove rimane questo...?
- R: Ah sempre al Ponte dello Scolo è una strada è... sulla sinistra, l'ultima casa del comune di Conselice, che va in giù, 100 metri più avanti.
- D: E... questo Ponte Scolo dov'è?
- R: Andando verso Lugo avanti un chilometro da qui, insomma da quando lei arriva sulla strada, avanti un chilometro.
- D: Quindi è un paese?
- R: Sì, sì... eh, ma è mica un paese, è... una...
- D: Una borgata?
- R: Una borgata. Si dice Ponte dello Scolo perché c'era un ponte sullo Scolo, c'è anche adesso ma non nella stessa posizione, adesso è più in là 50 metri perché hanno deviato lo scolo che adesso è il canale Destra di Reno, si chiama. La... la strada, 50 metri prima, che va in giù verso la campagna, 100 metri più avanti sono nato lì, in una casetta che c'è ancora, adesso l'hanno tagliata ma...
- D: Quindi quando lei stava qui veniva poi non so... diciamo, in bar o così con gli amici veniva a Lavezzola?
- R: Sì, sì, sì.
- D: Cioè stava là però veniva verso questi paesi qua.
- R: Sì, sì, sì, ci vado ancora adesso, non vado mica nel bar qui in fondo... non mi piace.
- D: Più o meno si ricorda a che età si è spostato da via Cavamento per venire qui?
- R: Lì avrò... sarò... giusto... giusto venuto a 16 anni.
- D: E queste altre case?
- R: Le... le... queste altre case là, non so mica, aspetti pure...forse nel '35, forse...
- D: No, perché io dicevo...
- R: In piazza poi ci siamo stati, ci sono stati i miei diciamo... due tre anni fin quando abbiamo costruito dopo quando sono venuto a casa.
- D: I cambiamenti di posti erano, diciamo, legati non so... al lavoro oppure non so agli affitti che erano alti?
- R: No, erano legati al fatto che in genere i proprietari hanno avuto bisogno della loro casa, quello là in via Cavamento si è sposato un parente della famiglia, dopo la casa

qua l'han demolita, che era vecchia e così... dopo qua fu colpita da una bomba e l'hanno dovuta lasciarla perché il proprietario non voleva più ricostruirla e dopo noi...

[Fine del lato B della cassetta n° 61/1 al giro 401]

**MONTANARI ALDO** (seconda parte)

Lavezzola, 30 settembre 1985.

**Intervistatore: Banzi Rosa**

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 61/2 al giro 2]

D: Dunque...la sua famiglia è originaria di Lavezzola?

R: Sì, sì... mio padre abitava qui a Lavezzola anche prima e mia madre a Giovecca come mia moglie che abitava a Giovecca quando l'ho conosciuta poi è venuta ad abitare qui a Lavezzola...

D: E... diciamo come condizione così vostre... non so avevate poche stanze... cioè economicamente come eravate?

R: No, no, le stanze abbiamo sempre avuto grosso modo quelle che occorrevano per un vivere civile... ce n'erano meno di adesso perché adesso abbiamo delle stanze qui sopra, siamo tre... poi anche di sotto abbiamo delle altre stanze... una per mangiare, per essere... perché certe cose poi non si capiscono... ma adesso se lei dovrà fare una casa, finché è giovane può anche farla come questa, ma se invece avesse una certa età conviene farla...

D: Tutta bassa!

R: Difatti quel terreno che è lì di là è nostro, è mio, diciamo così, avrebbe dovuto servire per fare una casa di un piano solo come quella che è di là ancora, per me e mia moglie... perché mia moglie ha le gambe peggiori delle mie, insomma fa fatica a fare le scale e così via... e questa qui per mio figlio, poi invece mio figlio non ha trovato lavoro e non si sposa nemmeno per adesso, non ha nemmeno la fidanzata! E la casa là non l'abbiamo fatta perché è completamente inutile che l'andiamo a fare... [giri 41-42?].

D: Ma, voglio dire, allora quando era giovane soffrivate anche la fame, riuscivate a mangiare?

R: No, far la fame no... a casa mia la fame non si è mai sofferta, magari abbiamo dovuto limitarci coi vestiti, non so se occorreva un copertone alla bicicletta, mio padre diceva: «Tira avanti ancora un po' con un rappezzo poi quando andrò a lavorare così...». Magari adesso si mangia spesso di quel pesce buono, della roba così... che secondo me bisognerebbe anche intervallarla con della roba meno sostanziosa e così via... A me non dà fastidio per esempio perché mangio, per adesso sono sempre magro. Ma mio figlio è ingrassato un po', mia moglie anche, insomma pane diciamo così a casa mia non è mai mancato, a onor del vero!

D: Non è mai mancato!

R: A onor del vero non è mai mancato. Certo che cose buone si sarebbero mangiate volentieri e non si avevano... però la fame non l'ho mai patita... l'ho patita quando ero prigioniero di guerra.

D: E lei ha fatto... il soldato di leva... è quando l'han richiamato che è stato prigioniero o quando è stato soldato di leva?

R: Il soldato di leva non l'ho mai fatto perché io quando dovevo andare militare avevo queste condizioni qui, ero nipote unico, maschio logicamente, nipote unico di A [?], nipote maschio mi sembra, vuol segnarlo? Nipote unico di A [?] che ha compiuto i 65 anni di età e che non ha né figli né nipoti maschi, maggiori... maggiori di 15 anni mi sembra... Ecco c'era quella legge lì, che siccome io sono andato a fare il corso premilitare per fare tre mesi in meno di militare, facevano fare il corso premilitare per poter fare tre mesi in meno. Uno che avesse fatto il corso premilitare e avesse fatto quelle condizioni lì che le ho citato, non andava militare. E io ci sono andato, così quando mi hanno chiamato ho dovuto fare il CAR, quello che chiamano il CAR, tre mesi, poi sono stato richiamato, poi ho fatto il prigioniero sempre senza venire a casa, sono stato lontano da casa tre anni e mezzo.

D: Questo dove?

R: Sono andato a Siracusa, mi han mandato a Siracusa. Poi dopo sono andato a... Sicli, s-i-c-l-i, che era vicino alla costa sud della Sicilia, e lì ero guardacoste poi mi han fatto prigioniero.

D: Era in Marina?

R: No, no, no, ero guardacoste... guadagnavo la costa... la cosa... la... la... la terra ferma.

D: Come fante però?

R: Sì, sì, come fante, sì. E dopo mi han fatto prigioniero lì è stato... noi abbiamo fatto prigionieri i... i così, i paracadutisti che han buttato in mezzo a noi, siamo riusciti a farli prigionieri, poi dopo siamo stati circondati, guardi era un affare così: noi eravamo, ipotesi, in questa posizione qui, loro son sbarcati di qua, son voltati di là di modo che dopo han fatto prigionieri noi, e noi abbiamo dovuto liberare i paracadutisti che avevano fatto prigionieri prima. E ci han portato in Africa.

D: Eh... con chi combattevate voi mi faccia capire che anno era?

R: Ah, sarà stato nel '42.

D: Nel '42. Quindi voi eravate dalla parte dei tedeschi come italiani? Con gli Inglesi?

R: Sì, e allora i paracadutisti erano americani, quelli che noi abbiamo... però le truppe erano prevalentemente tedesche e... inglesi quelli che ci han circondato, inglesi e americani erano. Poi dopo hanno occupato la Sicilia e noi ci han portato in Tunisia e poi dopo in Algeria e così... non ci davamo... insomma mi ricordo che mangiavo col giornale così, per risparmiare le cose di pane, le briciole di pane per poi dopo... quando ce n'è poco, ce n'è poco! Son magro adesso, ma allora ero proprio...

D: Mah... questo qui ha detto è stato del '42... è rimasto là fino alla fine della guerra dopo, fino alla Liberazione?

R: No, dopo sono stato nove mesi fra la Tunisia e l'Algeria, dopo mi hanno mandato in Inghilterra dove ci sono stato 17 mesi...e dopo son venuto a casa nel '46, nel gennaio del '46.

D: Come si è trovato qui, non so come posso dire si è trovato bene, si è trovato male?

R: In Inghilterra?

D: Mah, in generale... quand'era prigioniero.

R: Ohi... adesso da prigioniero non è che si stesse bene... comunque io all'inizio dovevo andare a lavorare in una cosa, una sussistenza, era dei grandi magazzini che... che gli inglesi predisponavano, perché dopo son rimasto prigioniero degli inglesi, ci son quelli che sono andati con gli americani e quelli che sono andati coi francesi. Invece dopo, un po' perché giocavo a calcio, perché là si erano organizzati che io sono andato giù dopo che c'erano degli altri prigionieri, quelli che erano in Africa, li han fatti prigionieri ed erano già là, e allora avevano già predisposto delle squadre con gli inglesi si giocava, o con degli inglesi in mezzo o anche contro gli inglesi. E così dopo quando sono andato lì, dopo pochi giorni sono andato a finire in un ufficio, in un ufficio dove c'erano altri due italiani. Quando siamo andati in Inghilterra son sempre stato in questo ufficio qui a fare del... del lavoro così, poi dopo le necessità perché dopo quando ero in Inghilterra sono capitato... ho incontrato uno studente universitario inglese che parlava francese, io avevo fatto tre anni di francese quando andavo a fare le medie, e poi lì in coso, in Africa c'era un capo officina che era dell'Africa francese e parlava francese per capirci con lui che era socialista...

D: Ah, era socialista...

R: Allora dopo ci trovavamo la sera a parlare con lui e così via. Allora dopo avevo imparato abbastanza, da capirmi, da parlare il francese e con questo coso, questo ragazzo inglese parlavo il francese, dopo lui mi ha portato a casa sua, a casa sua venivano degli zii. Uno faceva il minatore, il marito faceva il minatore e la moglie casalinga, insomma non lavorava più, con quelli non si capiva niente e allora mi son messo a studiare... l'inglese, li sui libri, ho ancora i libri che avevo comprato tramite un coso... un tenente inglese che era comunista [ride]...vede poi come si mettono le cose...

D: Strano!

R: E dopo là, non so se son cose queste che le possano interessare...

D: Sì, in generale...

R: Se van fuori dal tema... Là dovevamo, insomma la compagnia... con la quale eravamo circa 200 ci avevano diviso in sette, in sette così, perché là il lavoro doveva andare, noi non facevamo altro che scaricare e caricare delle bombe, lo facevano gli altri perché io ero in ufficio, scaricare e caricare delle bombe in mezzo a un bosco che servivano poi da mandare agli aeroporti dove caricavano le fortezze volanti che andavano a bombardare la Germania. E lì si lavorava sempre, allora non so una trentina, tre per sette ventuno, una trentina al giorno eravamo di riposo, ci guardavano le scarpe se dovevano essere chiodate così... guardavano agli indumenti se dovevano essere cambiati o così via e il pomeriggio eravamo liberi, allora io ero invitato tutti i mercoledì sera a andare a casa di questi... questi signori che parlavano inglese, che abitavano in un paesino lontano tre o quattro o cinque chilometri dal nostro, però là io e un milanese che lavorava... che lavorava... era alla Croce Rossa insomma... faceva, bendava e così faceva dei lavori insieme a un infermiere e un dottore, c'eravamo comprati una bicicletta e allora io l'adoperavo qualche sera e al mercoledì prendevo la mia bicicletta e andavo a casa di quei signori lì e lui che era libero un altro giorno adoperava la bicicletta un altro giorno.

D: Ho capito. Beh allora mi diceva...comunisti ecc. ne ha incontrati anche nei soldati?

R: Sì, e difatti adesso fermi la cosa... No, forse è ancora giù o è ancora qui perché gli debbo rispondere, ho ricevuto una sua proprio oggi, come tutti gli inglesi, è un... è un coso va in giro in Francia, in Russia, va in giro dappertutto e mi manda sempre delle cartoline e qualche volta mi scrive ancora.

D: Il soldato o il farmacista?

R: Il coso, il tenente.

D: Il tenente.

R: E qui ci doveva esserci una cartolina perché non ho ancora risposto si vede che l'ho ancora giù comunque...

D: Ah, siete ancora in contatto insomma...?

R: Sì, sì, ah saranno quasi tutte ce ne saranno tante delle sue... perché poi può darsi che ci abbia lavorato attorno mio figlio... che si è preso quel... si è preso quel e per i bolli o per altre cose, poco male... solo che mi meraviglio che ci son solo quelle, piuttosto, ma e... la cosa invece

D: È andato in Russia perché in questa guardi, c'è il Cremlino [ride].

R: Le tiro via... questa guardi [dial. inc. 220] qui non so neanche dove fosse [dial. ex. 220] quando scrive le lettere dopo che ho risposto... così guarda questa [giro 221 ?]... si chiama Eric.

D: Quindi facevate discussioni, anche di politica da prigioniero?

R: Sì, sì.

D: Ah, ho capito.

R: E poi dopo.

D: Questo fatto qui è successo...

R: Dopo poi quando sono andato là era già passato... cos'è l'8 settembre e così via. Mi ricordo che ero ancora in Tunisia o in Algeria, in Tunisia ero ancora e... quindi dopo si poteva parlare liberamente. I primi scritti così... erano di Lussu così quelli lì erano vecchi antifascisti comunque non erano comunisti, Lussu... scrivevano là in un giornalino [giro 232 ?] comunque vuol dire tradotto "malattie del reticolato" perché dopo là non so si... si acquistano certe idee... io credo di essere sempre rimasto normale così, anche perché a casa non avevo figli, così potevo anche, insomma non avevo preoccupazioni poi ero andato via che i miei genitori, mia moglie riscuotevano, non so, uno stipendio, una parte del mio stipendio glielo pagavano. Ho saputo solo dopo che dato che non avevano più notizie di me non glielo avevano dato e i soldi gliel'hanno dati dopo, ma io pensavo che loro a casa tranquillamente potevano vivere bene, l'unico inconveniente era quello di avere la guerra vicino o i tedeschi per casa insomma ma così loro almeno il mangiare ce l'hanno. Ma là c'erano delle persone che avevano due o tre figli, insomma avevano della miseria ancor prima di venir via erano preoccupati di come sarebbero vissuti e così...

D: Quindi anche là diciamo... adesso per capire, mentre era prigioniero poteva leggere degli scritti...

R: Ah... tutto quello che volevo.

D: Ma come li prendevate?

R: Per me c'era il tenente che andava a prendere i giornali, solo che lui andava a prendere i giornali anche per il capitano per il coso così e poi nascondeva il coso... il giornale comunista [giro 253 ?] e dopo quando lui andava in ferie delegava me a andare a prendere il giornale e mi faceva nascondere quello lì perché lui là...

D: Perché anche lui non poteva leggere il giornale?

R: Non voleva farsi vedere come ufficiale a leggere il giornale...

D: Ah, ho capito perché anche loro...

R: Anche loro.

D: E altri compagni come lei prigionieri, ce n'era?

R: Sì ce n'era qualcuno così. Ne ho trovati alcuni cosa', però che avessero fatto dell'attività così antifascista no ecco...

D: Ho capito. Quindi lei ha avuto modo anche di leggere in un certo senso mentre era via...?

R: Sì, sì.

D: E poteva scrivere, riusciva a scrivere a casa?

R: Sì, e difatti ho preso 28 giorni di prigione a causa che scrivevo a casa.

D: Ah, immaginavo io.

R: Eh?

D: No, immaginavo che nella posta ci fossero dei problemi.

R: Eh, difatti e io non lo sapevo... io insomma, loro ci passavano una cosa, un foglio così... così di carta che scrivendo insomma... non si poteva scrivere con l'inchiostro simpatico. Lei sa è quell'inchiostro che non si vede, ma poi mettendolo in determinate soluzioni o vicino al fuoco si può leggere e allora loro ci davano quella roba lì e io scrivevo quello che si poteva scrivere. A un amico invece avevo scritto – poi scrivevo anche a casa in quel modo lì – solo che dove dice mittente scrivevo il nome di un coso, di un caporale... inglese che lavorava nello stesso ufficio dove lavoravo io, perché eravamo tre italiani uno faceva l'interprete e due scrivevamo e così via e gli altri erano due o tre anche inglesi e allora io scrivevo col nome... coso... mittente tal dei tali poi scrivevo per esempio a mia moglie, scrivevo a quel mio amico poveraccio adesso è morto, e allora attraverso una di quelle lì, di quelle lettere lì dove si poteva scrivere io: «Se vuoi notizie più precise va da mia moglie alla quale ho scritto attraverso...» la cosa, attraverso la posa normale che non potevamo farlo, allora perché se io di dietro avessi messo che la spediva Montanari Aldo, me la censuravano subito perché non si poteva scrivere, io invece mettevo il nome di... di questo caporale inglese che l'aveva spedita e allora andava bene, solo una volta l'hanno censurata e allora come han visto così mi hanno mandato a chiamare e dopo il capitano mi ha dato 28 giorni di prigione. E poi dopo dato che



lavoravo lì, avevano bisogno che lavorassi lì, non li ho fatti e... dovevo andare a dormire in prigione alla sera, invece dopo poi ci sono andato una sera e poi non ci son più andato perché il capitano chiudeva un occhio, ma loro, loro non scherzavano mica.

D: Cioè il fatto che lei non poteva scrivere come privato cittadino quello è il discorso, cioè doveva scrivere solo attraverso determinata stampa...

R: Quella cosa lì, perché volevano sapere quello che dicevano, non volevano che si scrivesse perché c'era ancora la guerra a un certo momento...

D: Sì, sì, sì, ho capito.

R: Sono stato là un bel po' anche dopo, ma a un certo momento... io di quelle cose lì potevo averne più di una cosa... perché praticamente si può dire che non ero io... quando si lavora in un ufficio è più facile, le mettono lì, dopo che erano stati a distribuire li mettevano lì e io potevo prenderne una in più e scrivere e allora scrissi a quel mio amico così e allora quella fu censurata e allora dopo trovarono che io avevo scritto...

D: Beh mi viene in mente una cosa prima mentre parlava del lavoro. Quando era nella ditta lì che ha detto... eh, dei lavori per le strade eccetera... all'interno della sua ditta, non so, faceva attività, faceva... c'era possibilità di discussione con alcuni compagni...?

R: Sì, sì, anche perché la cosa si prestava molto perché lavoravamo in montagna e chiedevamo degli operai, dei braccianti in genere, ma anche minatori e così via, da zone che erano ancora dal punto di vista del guadagno insomma era ancora peggiore della nostra, della Romagna insomma. Venivano dal Veneto, da Rovigo, da quei passi là...

D: Ancora più misere.

R: E allora dopo poi là ho conosciuto anche un certo Schirazzi, morto anche quello poveraccio e così un po' che assomigliava alle mie, ma ce m'erano degli altri.

D: Ma dico, ma dentro il lavoro così, facevate anche della stampa qualcosa o...?

R: No, no, no, no. Si parlava abbastanza così, tanto è vero che loro avevano anche un certo ritegno oppure si meravigliavano di sentire che parlava loro un tipo come me che ero quello che li badava...

D: Dall'altra parte.

R: Mi vedevano magari dall'altra parte che ero proprio quello che faceva le paghe... praticamente.

D: E allora c'era...

R: Sì, a un certo momento rimanevano stupiti di sentir parlare in un certo modo ma questo Schiracchi e qualcun altro con i quali avevo iniziato a parlare ci siamo capiti fin dall'inizio, garantivano per me ecco...

D: Adesso voglio chiederle una cosa: secondo lei il suo antifascismo da dove partiva, da dove...? Cioè qual era la cosa che lo motivava di più?

R: Ohi, secondo me era un innato antifascismo, vedendo che le cose, quello che facevano i fascisti lo facevano per loro e non per tutti, secondo me se si fosse stata

un'equità nella divisione del lavoro... non dico che poteva andare bene il fascismo perché aveva un certo modo di concepire la vita e la giustizia così che non era giusto, insomma le cose non erano giuste per noi, e allora io combattevo il fascismo perché pensava per sé e secondo me faceva l'interesse dei ricchi e non quello dei poveri insomma, perché la miseria bisogna averla vista e vissuta per sapere com'eravamo trattati insomma. Certo che le produzioni che si fanno adesso allora non si facevano e se adesso si vive in un certo modo, allora non si poteva vivere in quel certo modo, però distribuendo meglio la miseria, diciamo così, e quel poco di ricchezza che c'era, si poteva vivere benino tutti quanti, invece così, come poi tendiamo a andare anche adesso, da una parte si ha molto e dall'altra... quel fenomeno lì l'avevo avvertito da subito, allora io facendo dell'antifascismo ritenevo di andare verso, un giorno, verso una certa società che ci aveva dato, che ci avrebbe dato la possibilità di vivere tutti. Almeno penso.

D: Le chiedo un'altra cosa. Lei è andato a scuola fino alla terza media, quindi è andato a scuola fino a circa 13-14 anni, no? Quindi c'era già il fascismo...?

R: Sì, sì.

D: Cosa ricorda dell'ambito della scuola? Non so... come la ricorda... cioè c'era della severità?

R: No, non inquinata di fascismo perché io poi sono del '10, ho smesso nel '24. Perché nel '24 poi, avranno cominciato sì... a fare la legge Gentile, non so c'era allora, se c'era dopo, a mandare meno di noi a scuola, insomma ha capito, a tenere indietro, a dare meno sviluppo alla scuola perché non tutti si istruissero e così via...

D: Sì ma lei invece... diciamo quello che ricorda lei della sue esperienze?

R: No... non è che ci fossero... c'erano magari già degli scolari, degli studenti, perché meglio li chiamiamo, che erano figli di fascisti così... ma non è che loro avessero dei vantaggi o degli svantaggi e così via, perché credo, come ho detto ho smesso a 14 anni, quindi è stato nel '24 e il fascismo di lì...

D: Non c'era ancora?

R: Quando si è consolidato, insomma, dopo a emanare delle leggi a fare in un certo modo l'avrà fatto dopo così... ma per quanto riguarda la scuola...

D: Non ha particolari...?

R: No, no.

D: Ma gli insegnanti erano severi, oppure...Avevano un modo diverso di comportarsi oppure...?

R: No, no... mi sembra che ce ne fosse uno ma non so nemmeno quale fosse, adesso non ricordo, che era fascista e così via... ma gli altri non si diceva... non avevano problemi neanche gli insegnanti, dal punto di vista... che io sapessi, può darsi poi quando erano in direzione così che... che dovessero fare in un certo modo anche se pensavano di fare in un altro, perché poi che c'era il fascismo lo dovevano risentire anche loro, ma nei riguardi nostri no.

D: Ma lei, diciamo, dei primi episodi qui a Lavezzola [giro 359 ?], si ricorda qualche episodio che l'ha colpito, mentre era ancora ragazzino, insomma, come posso dire?

R: Mah, mi ricordo che una volta, non so se può interessare questo qui... una volta che venivo a casa, perché a quei tempi là si andava a scuola al mattino e anche alla sera, e anche nel pomeriggio, e io mangiavo a Argenta quando avevo lezione anche nel pomeriggio che poi era quasi tutti i giorni. Allora una sera sono venuto a casa che era già buio e ho trovato delle colonne di fascisti così... che mi hanno detto: «Via vai a casa...» e così... ma senza sapere che io venivo da scuola che ero per la strada giusto perché venivo a casa da scuola, perché c'erano i fascisti che marciavano, si vede che volevano impaurire qualcuno o andavano che so io prendere possesso della Casa del Popolo e così via... o addirittura bruciare la Cooperativa di consumo come poi hanno fatto, erano in giro i fascisti quella sera e mi mandarono a casa che io poi ci andavo da solo perché... perché andavo a casa che ero stato via tutto il giorno, che ero stato a scuola.

D: E dei suoi compagni, diciamo così, le persone che hanno avuto più influenza nel senso di età, nel senso di aiutarla a maturare politicamente, non so, quali sono stati, secondo lei, le persone che l'hanno maggiormente stimolata, a crescere politicamente?

R: Quali compagni?

D: Sì, di quelli che aveva detto prima.

R: Ah, sono sempre stati quelli lì: Babini e Pasi.

D: I più stretti diciamo...

R: Sono stati loro. Il fatto poi dopo di avere conosciuto Bertocchi ecc. che quando andavo a Conselice mi fermavo a parlare con lui, ma più che altro ci tenevo perché... e... non è poi mica che abbia fatto carriera politica, forse non aveva neanche l'inclinazione... come non l'avevo io del resto, ma così il piacere di parlare con una persona che aveva studiato, una persona equilibrata che godeva già di un certo prestigio, sebbene se si sapeva già che aveva delle idee di sinistra, anche perché era figlio di un ex sindaco socialista e così via... però proprio che si faceva politica, che si facevano delle discussioni, che si diceva a me questo sembra giusto questo no... invece così era sempre Babini a farle

D: Volevo chiederle un'altra cosa. Allora lei lavorando in quella ditta lì come contributi, eravate organizzati... c'era un sindacato cioè i contributi come li versavate, cioè vi tenevano giù con il sindacato fascista?

R: Sì, sì, lo facevo io. Sì, c'erano i sindacati fascisti che tutelavano gli operai in una maniera diversa da quella... comunque anche loro... a certi eccessi non ci arrivavano... Erano dalla parte degli operai all'acqua di rose, però quando funzionava l'acqua di rose anche loro si imponevano o cercavano di imporsi ai datori di lavoro, però io ho avuto a che fare con dei datori di lavoro, sì, c'erano da assicurare gli operai e loro erano propensi, non è che facessero fare del lavoro nero e così... che probabilmente non l'avrei nemmeno fatto. Io sapevo che lavoravano, che dovevo applicare le mie marche e quelle cose le facevo quando poi ne avevo 3-400 avevo assunto dei così... degli altri impiegati, che quel lavoro facevano perché gliel dicevo io che dovevano farlo, e allora i proprietari dell'impresa sono sempre stati d'accordo. Non è che fossero le imprese che fossero tipi retrivi che dicessero: «Beh se fanno dieci giornate ne segnano quattro e le altre glielie paghi così...».

D: Come l'aveva trovato quel lavoro lì, aveva conosciuto qualcuno del... diciamo del...

R: Venne giù un assistente di lavori che cercava uno che sapesse fare, che sapesse un po' quali erano le regole per... per tenere i libri paga e quelle cose lì, cose che io avevo già fatto... lui mi ha preso lì e dopo quando l'impresa ha avuto altri lavori da un'altra parte chiamò me a sostituire poi quello lì perché non so per quali ragioni hanno avuto dei disaccordi così e...

D: Ma il suo primo mestiere da ragazzino diciamo cosa... cosa?

R: Quello lì.

[Fine del lato A della cassetta n° 61/2 al giro 402]

[Inizio del lato B della cassetta n° 61/2 al giro 2]

R: Quella ditta là allora sono andato con quella ditta perché mi pagava di più e... la Cooperativa muratori ormai non aveva più bisogno perché era calato il lavoro era già abbastanza il segretario, allora sono andato là, e loro quando hanno avuto bisogno mi hanno mandato a chiamare dopo sono sempre stato con loro fino a quando sono andato militare. E poi dopo ero prigioniero, avrei dovuto andare ancora con loro ma quando son venuto a casa proprio non avevo fatto nemmeno in tempo a venire in casa che io pensavo già, dico: «dovrò fare un qualche lavoro», e pensavo di fare il potatore, pensi bene! Perché conoscevo un bravo... un bravo potatore qui di Lavezzola che si chiama Bedeschi, antifascista anche lui, più anziano di me di nove anni. Ho detto andrò con lui così dico: un po' sono facilitato perché so leggere e scrivere meglio di quelli che erano i potatori di allora, che magari erano stati a scuola di meno, un po' con lui allora, divento un operaio specializzato. Invece proprio lui Bedeschi venne e mi disse: «Guarda non ha già bisogno di fare il potatore, fa la domanda che... per fare l'impiegato, il cassiere lì nella tenuta Massari», una tenuta di mille e duecento ettari che era tutta quanta insieme e allora dopo mi hanno assunto, dopo un mese che ero a casa. Son venuto a casa alla fine di gennaio, son andato là ai primi di marzo.

D: Dopo ha fatto quel lavoro lì sempre?

R: Dopo son sempre stato lì in agricoltura quando quella tenuta lì, che è della Federazione delle Cooperative di Ravenna, l'hanno divisa... in due diciamo così, divisa! È ancora lì così, ma la zona sindacale di Conselice, allora gli impiegati sono andati a finire nella Cooperativa di Conselice, io che sono di Lavezzola sono venuto nella Cooperativa braccianti di Lavezzola, e lì ho fatto il direttore amministrativo fino a quando sono andato in pensione.

D: Non riesco più a scrivere.

R: Non scrive più. Gliene do una io.

D: No, no, non riesco più a scrivere io [ride]. Quindi praticamente lei dopo è rimasto all'interno del movimento cooperativo in sostanza...Ah, ho capito. Si ricorda che nel periodo fascista così qui abbiamo fatto delle manifestazioni degli scioperi in campagna o non so in altri posti?

R: Non mi ricordo, so che le han fatte ma se lei pensa sempre a prima...

D: Sì, sì, il periodo fascista non fine anni '20 anni '30.

R: Allora non mi ricordo, non mi ricordo, non mi ricordo. No, direi di no.

D: Qualcosa di pubblico diciamo, cioè una protesta pubblica.

R: No, no, perché io quando, ho sempre militato in modo clandestino, come dico avevamo, non dico abolito, insomma avevamo sorpassato le regole che dovevamo essere cellule di tre quattro e così via, invece dopo ci conoscevamo, i vari antifascisti e così via... tanti non ci conoscevamo così però manifestazioni non mi risulta ce ne siano state perché era ancora forte il fascismo allora era inutile che si andava a prendere delle legnate, per scoprire delle cose che era bene non scoprissero tant'è vero che come le ho detto credevano ancora che passasse una certa macchina a cosare i manifestini invece eravamo sempre noi.

D: Sa che esistessero anche altri gruppi antifascisti, non so di altro colore, che ne so cattolici o repubblicani lo sa?

R: Ho conosciuto solamente, solamente uno. Forse c'erano, perché così, e questo era un mio vecchio compagno di gioco del calcio, era il dottor Eugenio Facchini. Lui sicuramente era un antifascista, come lo era il padre, erano poi proprietari che hanno diversi fondi qui che adesso li gestisce la sorella. Il giorno che io partii militare ci trovammo lì davanti al coso, perché io avevo lasciato la moglie là dov'ero a lavorare là vicino a Udine, con mio padre, io venni a casa, mi preparai la valigia, venni a casa da mia madre, mi preparai la valigia e mi infilai per andare in stazione. Lì trovai Eugenio Facchini. Allora lui si scoprì proprio del tutto, insomma mi disse: «Finiranno, vedrai che quando vieni a casa non ci sono più» e quelle cose lì... Io sapevo che lui... il padre era di chiesa e lui era, e lui era di chiesa e il padre dicevano che era non so addirittura massone non so così... non sapevo nemmeno cosa volesse dire. Insomma il padre era cattolico antifascista... e lui così mi accompagnò alla stazione e mi disse quella cosa lì: «vedrai quando vieni a casa...» Pensi quando sono arrivato a casa sono andato in banca ho trovato la sorella, qualche giorno dopo che ero a casa, e gli ho chiesto notizie del fratello perché eravamo amici e poi sapevo che era antifascista anche lui. E allora il coso... lei è diventata scura in volto e quello della banca, il dirigente, mi ha detto: «Lascia stare» insomma ho capito che dovevo stare zitto. Dopo mi hanno raccontato che l'hanno ucciso che era il federale di Bologna, non so se c'era andato per convenienza o come, lui era federale fascista di Bologna. L'hanno ammazzato non so sugli scalini, non so dove, non so se andava dalla Federazione o non so dove, l'hanno ucciso in quelle condizioni lì. Io sono... io sono trasecolato a dire poco, credevo di trovarlo ancora a casa, di trovarlo antifascista, sia pure non comunista, e invece mi hanno detto quelle cose lì e non si sanno spiegare! Non si sanno spiegare! Io ho chiesto a altri amici, perché anche con altri amici si esponeva insomma faceva capire che lui fascista non lo era, anzi era contrario.

D: Ma ucciso da... dai fascisti o da...

R: Dai comunisti probabilmente.

D: Ah, dai partigiani insomma. Insomma dai partigiani. Pensavo da qualcuno all'interno che avesse scoperto che lui, che lui era stato antifascista. Quindi era, sì, era più che altro una persona a livello singolo, non un gruppo ecco... cioè era questo individuo così...

R: Io non so se lui faceva parte di un gruppetto così, però di estrazione era estrazione cattolica antifascista.

D: Per il reclutamento cercavate di fare dei reclutati senz'altro, come, non so cosa guardavate, quali caratteristiche doveva avere diciamo una persona che magari veniva avvicinata?

R: Ah, sì magari, vede, prima di tutto l'estrazione sociale diciamo così, vedere i genitori com'erano perché quando uno ha i genitori di un certo tipo poi anche i figli prendono quelle tendenze, le tendenze così, e poi dopo nel luogo di lavoro così una volta si molla una parola, un'altra quell'altro segue, quando vede che segue che ragiona ecc. Uno quando si vede che ragiona in un certo modo dopo non ci si sbaglia, non si sbaglia e allora dopo si andava a vedere... certo che c'era un certo rischio che uno poteva magari fingere e poi dopo ma insomma... a un certo momento senza rischi non si fa mica niente.

D: Quindi si vedeva un po' da dove veniva, che idee esprimeva così e quindi si tentava anche a dire vuoi iscriverti così. Ho capito. Anche se fosse stato, perché ci son delle persone di provenienza di famiglia fascista invece che son diventate poi comuniste, ci son stati questi casi non so?

R: Moh... adesso non ci ho nemmeno pensato e non mi ricordo, ma a un certo momento sì, almeno c'erano tipi di estrazione non comunista, non socialista, non di sinistra, diciamo così, e che poi sono stati con noi, son venuti con noi, si son manifestati con noi, quello sì. Ma che provenissero da fascismo no. Dopo quando son venuto a casa, nel periodo della Resistenza, così ci son stati figli di fascisti che venivan da quest'altra parte e così via, ma questo poi, se deve parlare prima della guerra allora...

D: Chi è questo qui, non ho capito bene?

R: No dico durante il periodo della guerra è capitato che figli di fascisti sono andati a finire nei partigiani, ma questo l'ho imparato quando son venuto a casa non è che, non son cose che capitavano prima.

D: Sì, non son cose che ha vissuto lei direttamente.

R: Sì, dobbiamo stare nel periodo...

D: Diciamo nel periodo che lei ha vissuto, perché in fondo lei ha vissuto, diciamo, la, il periodo, diciamo, del fascismo, poi dopo nel periodo della Resistenza lei era là e dunque non l'ha vissuto direttamente, diciamo. Dunque...Ah, non so lei mi diceva che nella Casa del fascio non si poteva andare... quand'è che me l'ha detto...? eh non si poteva andare nel senso che non so si facevano feste iniziative così...

R: No, neanche al bar a giocare a biliardo così...

D: Ah, mandavano via chi credevano?

R: Chi credevano... dicevano: «Tu non sei gradito qui», ecco, tutto lì.

D: Lei ci andava e poi dopo l'han mandato via oppure non c'è mai andato?

R: No, io ci andavo e poi dopo sono stato a casa, poi dopo un pezzetto ho provato ad andarci qualche sera e poi dopo non mi dicevano più niente e così... perché poi anche loro ci sono quelli spavaldi e così via che commettono o fanno certe azioni adesso poi magari trovano un impiego a Ravenna o a Lugo e così via dopo spariscono, insomma dopo non è che frequentano la cosa... dopo ci sono altri e così via... allora dopo si provava andare, invece quel Pasi là ci andava come se non gli avessero detto niente fino a quando lo buttavano proprio fuori.

D: Ho capito. Ma voglio dire...

R: Io me ne stavo a casa un pezzetto perché dopo ci si fa l'abitudine, lei adesso se ha l'abitudine di andar fuori tutte le sere, se per una ragione qualsiasi o si ammala o ha avuto dei dispiaceri di qualsiasi genere se ne sta a casa dopo vede che se ne sta a casa che non sente nemmeno più la nostalgia per andar fuori, ha capito. Dopo si riprendeva ancora...

D: Ma cos'era il bar... il bar diciamo...

R: Era la Casa del fascio, gli altri bar no. Ma io andavo lì alla Casa del fascio perché c'erano i ritrovi, c'era il biliardo... guardi c'erano quei così lì... mi son sempre piaciuti. Quel pavimento lì sempre tutto bello, tutto pulito, invece gli altri bar lasciavano desiderare molto di più e allora lì era tutto bello, caldo, col termosifone già a quei tempi là che ci saran state tre persone a Lavezzola più la Casa del fascio che avevano il termosifone in casa e allora si andava lì volentieri.

D: E lì chi ci veniva anche di... non so persone che conosceva lei?

R: Anche gli altri, anche dei braccianti, anche tutti quanti, perché era grande.

D: Quindi anche Babini, questa gente qui ci veniva oppure quelli che erano...

R: Babini non è mai venuto. Babini non è mai venuto perché era troppo scoperto e poi lui abitava a Giovecca, stava in casa e così via. Può darsi che gli avessero detto di stare in casa e così via insomma.

D: Quindi suoi amici, ma persone magari non troppo esposte ecco è questo che voglio dire, cioè persone che magari loro non conoscevano. Sì perché certi individui magari molto presi di mira cioè non lo so... E queste feste qui che facevano, anche da ballo, le facevano sempre su alla Casa del popolo?

R: Sì, ci andavo varie volte, però io non sono capace di ballare, ci andavo poco, andavo a casa presto, però ci si andava tutti.

D: Si poteva andare.

R: Tutti quanti.

D: Si pagava un tanto all'entrata oppure...?

R: Sì, sì, a seconda. In genere si pagava; erano veglioni, così, si pagava, ma a volte, anche, quando facevano le feste private invece non mi invitavano mai. Anche... può anche darsi perché o... o pensavano che non potessi pagare perché facevano delle feste anche che occorrevo delle somme che io non avrei avuto o se no dovrei spendere tutti i soldi per quella sera ha capito o se no si pagava un tanto e andavo lì un po', ma quando facevano le feste allora sì che si sceglievano le ragazze più in e anche i ragazzi figli di borghesi così, che potevano spendere certe somme e le ragazze potevano farsi anche il vestito lungo e così via.

D: C'era solo una certa classe diciamo anche in un certo senso. Ho capito.

R: Quindi non so se restavo fuori per una ragione o per l'altra io le avevo tutte due: pochi soldi e poi forse [giro 221 ?]

D: Facevano anche film o iniziative, non so, come posso dire, per attirare la gente, facevano anche, non so, commedie o cose simili...?

- R: Sì, anche quelle han fatto, però lì ci andavano tutti.
- D: Ci andavano tutti. Ho capito, ho capito.
- R: Poi a Lavezzola ce n'erano pochi che recitavano [giro 226 ?] a Conselice che avevano una filodrammatica. Dopo l'han fatta anche qui, ma credo l'abbiano fatta dopo la Liberazione, credo che l'abbiano fatta dopo la Liberazione perché mi viene in mente che c'erano certe persone che prima della Liberazione [giro 230 ?]
- D: E... lei dopo la guerra ha avuto incarichi di partito... ha avuto?
- R: Son stato nel Comitato direttivo un po' e poi son stato consigliere comunale
- D: Si ricorda in che periodo?
- R: Ah... il coso, il consigliere comunale sono stato nella prima legislatura del... del... cos'è dal '46 al '50 o dal '47 al '51 e poi... dopo sono stato per otto anni il presidente della Casa di riposo e... dell' [giro 240 ?]
- D: Questo qui in che anni si ricorda?
- R: Ah, subito dopo essere stato consigliere comunale.
- D: Nel '51?
- R: Sì.
- D: Ma questi incarichi qui glieli davano a livello di partito oppure erano?
- R: Ma di solito erano del partito...
- D: Sì, erano delle organizzazioni collettive insomma, ho capito. Ha ha dato via giornali... ha fatto attività di... di... non so...
- R: Moh...giornali poche volte poche volte perché sono anche contrario a volere dare un giornale a uno che non lo vuole, tanto più che... qui lungo questa strada ci sono delle signorine molto religiose e che hanno provato qualche volta di venire a portarmi i loro giornali e io non li ho voluti e allora era un po' una stonatura. Siccome quelli del partito non guardano tanto per il sottile, allora io mi prendevo tre quattro giornali, li pagavo io e poi li portavo a una maestra della quale ero amico e così via, me li portavo senza farglieli pagare, li pagavo io e poi glieli portavo, ma poche volte.
- D: Beh... comunque lei è ancora iscritto... cioè è rimasto diciamo legato al partito?
- R: Sì, sì.
- D: Ah... io penso che a questo punto non ho più niente da chiederle. Aveva un soprannome da giovane, le davano qualche soprannome come nel caso ad esempio di... [giro 261 ?]
- R: La mia famiglia, il mio ceppo gli dicono *Cuclò*, ma a me non lo dicono mai, mi chiamano sempre Aldo, magari mi danno Aldo *Cuclò*, ma ormai i soprannomi adesso sono...



- D: No ma dico allora quando era ragazzo.
- R: No, mi han sempre chiamato Aldo.
- D: Ah il suo ceppo è *Cuclò*...ah beh l'ho letto su coso, sul libro di [giro 266 ?] Ha avuto altri famigliari non so, che sono stati colpiti per antifascismo o comunque, se non colpiti, almeno attivi nell'antifascismo... parenti, non so.
- R: Durante il fascismo no. Prima del fascismo subito all'inizio avevo un cugino, ma non è che dopo quando è venuto il fascismo a imperare dopo lui ha abbandonato tutto quanto.
- D: [giro 271 ?] attività partigiana? Ha avuto [giro 271 ?] partigiana.
- R: Mia moglie.
- D: Ah sua moglie? E' diventata partigiana...
- R: Ha anche... il coso... il certificato di distretto... insomma diciamo il certificato distrettuale di partigiana.
- D: Non sa in che squadra... in che gruppo?
- R: Non so... possiamo chiederglielo.
- D: Beh, quando lei era prigioniero si è impegnata qua. Ho capito.
- R: Ah, è stata anche a coso... anche a Piacenza col fratello. Non so che cosa ha portato su di qua... ha portato su della roba che l'avevano portata là.
- D: Queste cose non gliele scriveva mentre era via... non gli aveva scritto che faceva quest'attività qui...?
- R: No, no, per carità ci mancherebbe altro. L'ho imparato soltanto quando son tornato a casa.
- D: Quando è tornato a casa, ho capito. Di figli ha solo quello lì?
- R: Sì.
- D: Che è del...?
- R: 1950 [giro 283?]
- D: Quindi lei è stato iscritto praticamente dal '28 fino a quando non l'hanno portato via per la guerra? Diciamo ha pagato come...
- R: Sì.
- D: Va bene!
- R: Vuol mangiare qui con noi?
- D: No, no, vado a casa, per l'amor di Dio.

R: Dove abita?

D: Io abito a Filo.

R: Ah, a Filo! Osta allora...

D: Volevo chiederle se è d'accordo che questa intervista che ha rilasciato a me possa essere usata per degli studi, se non ha difficoltà...

R: No, nessuna. Sì, sì, perché è la verità. Non so se adesso qualche nome che ho fatto ma quelli lì che erano comunisti son tutti comunisti, c'è solo... l'affare lì del dottor Facchini... che era ecc.

D: Anche è già morto tra l'altro.

R: No, la sorella e così via... la sorella dato che...

D: Eventualmente se quella cosa lì... tanto non è che si citerà tutto, se quella cosa lì magari non ha piacere che venga riportata...

R: No, no...

D: È registrata, quindi, chi l'ascolta [giro 297 ?] sarà l'Istituto [giro 298 ?] come nostro archivio, poi dopo...

R: Quello che ho detto... ho detto. Magari ci sono anche delle altre cose che sono incerto sulle date, che non ho detto così... comunque quello che ho detto è la verità, quello che mi ricordo!

D: [giro 301 ?] senza che lei...

R: Sì, perché sa a 75 anni ci si dimentica anche che magari al di là di Bolzano c'era Vipiteno, ho dovuto pensarci!

D: Ha ragione. Va bene io adesso...

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 61/2 al giro 303]